



Trento, 19 novembre 2019

Gentile Signora

dott.ssa VANESSA MASÈ

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: **osservazioni ai disegni di legge 36/XVI, 37/XVI e 38/XVI per il bilancio di previsione 2020-2022 della Provincia autonoma di Trento**

Gentilissima Presidente,

ci preme ringraziare Lei e i componenti della Prima Commissione e tramite Voi tutto il Consiglio provinciale per l'invito a questo primo momento di confronto sulla manovra di bilancio per gli anni 2020-2022. Per le nostre organizzazioni sindacali è al solito un'occasione importante per dialogare in maniera costruttiva e propositiva con chi rappresenta l'organo massimo dell'Autonomia. Lo facciamo consapevoli della lunga tradizione di concertazione e dialogo sociale tra parti sociali ed istituzioni locali che ha caratterizzato la nostra terra anche in anni molto difficili. Questa prassi che consideriamo una parte fondamentale della Costituzione materiale della Autonomia, confidiamo resti un perno sul quale continuare a costruire tutti insieme un Trentino più unito, più giusto, più sostenibile, più ricco e più accogliente.

I contributi di CGIL CISL UIL del Trentino che nelle pagine seguenti verranno illustrati, anche quando hanno l'accento della critica, rappresentano comunque sempre il tentativo di individuare politiche ed interventi utili, a nostro avviso, a migliorare le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, dei giovani e delle famiglie, sostenendo lo sviluppo del nostro tessuto economico e delle produzioni in Trentino nel senso dell'innovazione e della sostenibilità ambientale. Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli che nei prossimi anni la finanza pubblica risentirà di una sensibile contrazione del bilancio provinciale, contrazione che potrà essere bilanciata solo da un rafforzamento del dinamismo economico.

Il contesto internazionale e la situazione economica in Trentino

Il contesto all'interno del quale si posiziona la manovra di bilancio della Provincia autonoma di Trento per il 2020 non risulta particolarmente roseo. Le vicende internazionali - guerra dei dazi in particolare tra Stati Uniti e Cina, l'incombere di una Brexit senza accordo - acuiscono un quadro economico internazionale molto incerto e le cui dinamiche di fondo subiscono ulteriori rallentamenti rispetto a quanto già registrano i dati, a causa dell'instabilità provocata dalle profonde trasformazioni tecnologiche nei settori produttivi più tradizionali (automotive e trasporti, ma anche commercio e servizi) sotto la pressione di incessanti processi di innovazione tecnologica e di digitalizzazione e dalle incertezze sulla sostenibilità ambientale dell'attuale modello di sviluppo, sostenibilità messa plasticamente in discussione dall'acuirsi di fenomeni atmosferici estremi provocati dai cambiamenti climatici in atto.

Anche **l'economia del Trentino risente negativamente di questo quadro internazionale a tinte fosche**, sebbene i fondamentali della nostra provincia continuino ad essere sostanzialmente positivi, con alcune eccezioni, rispetto alla media nazionale ed in linea con le aree più avanzate d'Europa.

Come certifica la Nota di Aggiornamento del Def provinciale (relazione illustrativa del ddl 38/XVI), la crescita economica che per l'anno in corso resta asfittica (+0,3% stimato per il 2019), dovrebbe risalire nel corso dell'anno prossimo allo 0,8 e stabilizzarsi all'1,1% nel 2021 e nel 2022. Un dato non certo incoraggiante considerato il fatto che solo nel biennio 2017-2018 il prodotto interno lordo provinciale è cresciuto in modo più significativo.

Sul fronte occupazionale, questa contrazione della dinamica economica si traduce in un rallentamento del mercato del lavoro rispetto a quanto accadeva solo fino allo scorso anno. I saldi tra assunzioni e cessazioni nei primi sette mesi di quest'anno, pur restando per ora positivi, sono in contrazione rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Nei primi sette mesi dell'anno le assunzioni, in calo dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2018, superano le cessazioni di 11.567 unità, Lo scorso anno a luglio il saldo era pari a 12.457 unità, con una riduzione su base annua del 7,1%.

Sfide per l'Autonomia

In un quadro di questo tipo, è fondamentale agire rapidamente ed attivare misure utili a **rinvigorire il tasso di crescita del nostro sistema economico provinciale**, se non immediatamente almeno nel medio periodo, intervenendo in primo luogo sugli aspetti nei quali il Trentino ancora non eccelle. Basti ricordare il differenziale nell'export rispetto alla media nazionale, la ridotta dimensione media delle nostre imprese, il calo del numero delle nuove aziende, una troppo contenuta dinamica dei redditi da lavoro, un insoddisfacente investimento in innovazione delle piccole e medie imprese locali o il fatto che anche in settori economici importanti per la nostra terra, come quello ricettivo per esempio, la redditività dei prodotti, siano essi beni o servizi, è significativamente migliorabile. A ciò va aggiunta la necessità di **rafforzare la Pubblica Amministrazione nel suo ruolo di supporto alle aziende e ai cittadini**, valorizzando e qualificando il personale della macchina pubblica, investendo nei presidi del welfare, nell'inclusione sociale, nell'istruzione e nella ricerca pubblica ed individuando un nuovo e più efficace equilibrio tra i diversi livelli di governo dell'Autonomia e

semplificando il quadro degli enti locali, ancora eccessivamente frammentato, per mettere davvero tutti i comuni in grado di fornire ad imprese e famiglie i propri servizi in modo efficiente.

La manovra nazionale

Proprio in questa direzione agisce la legge di bilancio statale all'interno della quale si osservano alcuni primi timidi tentativi, ancora insufficienti purtroppo almeno nella dimensione delle poste messe a bilancio, di incidere sui fattori che possono sostenere la crescita sia sul lato degli investimenti che su quelli della domanda interna (superamento degli aumenti IVA, proroga degli incentivi per le ristrutturazioni e per gli investimenti nel risparmio energetico, rafforzamento del super ammortamento per gli investimenti delle imprese, primo leggero taglio del cuneo fiscale sui redditi da lavoro, abbattimento dei costi per i figli in età 0-3 anni, rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici). Il tutto in un contesto, quello italiano, sicuramente meno roseo, per quanto riguarda in particolare la finanza pubblica, di quello che caratterizza la nostra Autonomia.

La scelta del rinvio

Ecco allora che, dopo un anno di governo, nella prima vera manovra di bilancio della nuova consiliatura, lo diciamo con chiarezza fin da ora, **dalla Giunta provinciale ci saremmo aspettati più coraggio e indirizzi di politica economica e del lavoro significativamente più robusti** per invertire la tendenza alla stagnazione e rafforzare fin da subito i fondamentali per la crescita economica. Invece ci pare che la cifra di questa manovra sia quella del **prendere tempo e ritardare le scelte** che pure sono all'interno del programma di Governo, avviando un processo di riduzione lineare della spesa pubblica, giustificato sì dalla contrazione del bilancio per il venir meno di trasferimenti statali nel 2022, ma del tutto inefficace se non accompagnato da significative misure per lo sviluppo.

Misure insufficienti per la crescita e la sostenibilità

Lo testimonia, per esempio, il fatto che la Giunta ribadisca l'intenzione di rimandare, in alcuni casi fino ad un altro anno, l'adozione degli strumenti per affrontare i nodi della riforma del sistema di sostegno alle imprese, della promozione turistica, dell'assetto delle agevolazioni Irap, del rapporto tra Provincia ed enti locali, dell'attuazione della Carta di Rovereto sull'innovazione e la ricerca ovvero sul cuore delle politiche per lo sviluppo del Trentino in ambiti decisivi per la crescita dei settori economici. **Rimandare le scelte non è mai una buona idea.** Ma con un prodotto interno lordo che rallenta la sua crescita rischia di peggiorare le dinamiche di sviluppo anziché provare ad invertirle.

Sul lato dell'imposizione fiscale sulle imprese si agisce quindi in continuità con il recente passato, anche in attesa che il confronto tra la Giunta e le organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro, ma con l'esclusione di chi invece rappresenta il lavoro, stabilisca il da farsi per il prossimo futuro.

A nostro modo di vedere - e in questo senso avanziamo l'ipotesi di un emendamento al ddl 37/XVI - riteniamo si debba adottare subito una modalità simile a quella fissata dalla Provincia di Bolzano ossia **vincolare la riduzione della aliquota standard Irap al 2,68% al rispetto e all'applicazione i contratti collettivi di lavoro nazionali, territoriali e aziendali** firmati dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni datoriali maggiormente rappresentative a livello

nazionale. Ci pare una proposta di buon senso che ha il pregio di evitare che il Governo dell'Autonomia premi, anche inconsapevolmente, chi applica ai propri dipendenti trattamenti meno favorevoli di quelli dovuti, con effetti di dumping e competizione a ribasso sul mercato e sostenere invece chi si comporta correttamente contribuendo così a sostenere i consumi delle famiglie e quindi indirettamente a sostenere la crescita economica del territorio.

Anche in prospettiva serve un diverso modello nella partecipazione alla copertura di alcune spese della Pubblica amministrazione destinate al sistema economico locale. Considerato che anche il ddl 36/XVI all'articolo 19 fa riferimento ad una revisione del sistema di sostegno provinciale alle spese per la **promozione turistica** di ambito attraverso meccanismi perequativi, al di là del gettito della tassa di soggiorno, forse sarebbe l'occasione per individuare modalità per cui le imprese che insistono sui territori a più alta vocazione turistica e quindi più attrattivi contribuiscano maggiormente a finanziare il marketing provinciali a fini turistici.

Anche la qualificazione della domanda pubblica di beni e servizi è un volano importante per favorire lo sviluppo delle imprese locali, oltre che contribuire alla sostenibilità del nostro sistema economico e produttivo. In questa direzione va quanto previsto dall'art. 9 del ddl 37/XVI, ossia la costituzione del **Fondo per la riconversione energetica del patrimonio pubblico, la cui dotazione finanziaria iniziale appare del tutto insufficiente**, qualora restasse pari a circa 10 milioni di euro in dieci anni. Se davvero si vuole dare un contributo anche minimo, da una parte, all'abbassamento della produzione di anidride carbonica, uno dei fattori che contribuiscono al riscaldamento del pianeta, e dall'altra, al sostegno alle imprese che operano nei settori della sostenibilità ambientale, servono immediatamente più risorse.

In questo senso si dovrebbe ragionare anche rispetto allo stock di investimenti pubblici nell'infrastrutturazione del territorio. Se è positivo che nel bilancio 2020 vengano confermate le risorse per le opere pubbliche già avviate o individuate nella scorsa legislatura e vengano stanziati qualche decina di milioni di euro in più per nuovi interventi, andrebbe valutata con più attenzione la possibilità di finanziare in modo più massiccio soprattutto le **opere di riassetto e di manutenzione del territorio, in un'ottica di prevenzione** degli effetti di fenomeni atmosferici straordinari, puntando poi anche alla riqualificazione e alla ristrutturazione della rete idrica, da realizzare di concerto con i BIM. Andrebbe anche valutato l'investimento nella realizzazione di reti di trasmissione dati di nuova generazione, a partire dai territori più periferici, che si affianchino alla nuova infrastruttura del 5G di iniziativa privata su concessione dello Stato.

Vanno rafforzati gli investimenti nella mobilità collettiva in particolare quella ferroviaria grazie alla elettrificazione della linea della Valsugana e grazie al collegamento Primolano-Feltre e Mori-Riva del Garda.

Infine riteniamo sia giunto il momento per **analisi approfondita del procurement pubblico**. L'enfasi sulle regole per le gare di appalto che privilegiano, al di là delle tutele sociali garantite alle lavoratrici ed i lavoratori, la riduzione dei costi con l'offerta economica che ha sempre un effetto decisivo nell'assegnazione dei servizi, rispetto a quanto valga invece l'offerta tecnica, va spostata oggi sulla qualità e sul livello di innovazione dei beni e dei servizi acquistati dalla Pubblica Amministrazione. Su questo fronte va approntato uno studio puntuale che aiuti le

stazioni appaltanti a definire, settore per settore, servizio per servizio, standard di qualità sempre più elevati nelle forniture da inserire nei bandi di gare per quanto riguarda le offerte tecniche.

*L'assetto
istituzionale
dell'Autonomia
e i tagli
alla PA*

Dagli obiettivi contenuti nella nota di aggiornamento del Def provinciale per l'anno a venire (relazione illustrativa del ddl 38/XVI) è **assente il disegno di un nuovo equilibrio nei rapporti tra Provincia ed enti locali e la conseguente revisione dell'assetto istituzionale dell'Autonomia**, mentre si interviene sui Comuni con provvedimenti spot come le nuove assunzioni per sostituire i dipendenti andati in pensione ma solo nel corso del 2019 e annunciando la futura revisione dei meccanismi di distribuzione delle risorse del fondo perequativo i cui contorni sono del tutto incerti. Intanto si procrastina di un anno il termine per definire gli ambiti territoriali ottimali (art. 1, ddl 36/XVI). Allo stesso tempo si introduce in legge un principio sacrosanto, ovvero la previsione di fissare i livelli standard di personale degli enti locali (art. 5, ddl 37/XVI), ma lo si fa in assenza di un quadro di riferimento certo rispetto al ruolo delle Comunità di Valle che secondo il programma dell'attuale Governo dovrebbero essere superate. Come sia possibile fissare dei livelli standard del personale degli enti locali senza conoscere quante e quali funzioni questi dovranno effettivamente svolgere, nonché in che regime di collaborazione con gli altri enti locali, non è dato sapere. Lo stesso dicasi per la previsione di scioglimento delle gestioni associate esistenti (art. 6, ddl 37/XVI). La consapevolezza dei limiti della formula attuale delle gestioni associate non può indurre il Governo provinciale ed il legislatore ad agire senza un quadro di riferimento preciso, aprendo così le porte al rischio di nuova frammentazione dell'assetto degli enti locali tale da mettere in pericolo la qualità e l'efficacia stessa dei servizi offerti proprio ai cittadini che più la Giunta dichiara di voler tutelare, quelli che vivono e lavorano nei territori più periferici. **Solo unendo le forze i Comuni possono realmente essere in grado di vincere la sfida di una Pubblica amministrazione sempre più innovativa, a maggior ragione se saranno chiamati ad assumere nuove funzioni.**

Infine, sempre nell'ambito della Pubblica Amministrazione, si agisce in modo significativo sul lato della spesa cercando di contenerne le dinamiche in modo che eufemisticamente potremmo definire semplicistico, a partire dal **mancato stanziamento delle risorse minime necessarie al rinnovo dei contratti provinciali delle Autonomie locali, della sanità e della scuola**, come si evince dagli art. 10 e 11 del ddl 37/XVI, in controtendenza rispetto a quanto hanno fatto sia lo Stato che il vicino Alto Adige. Si tratta a nostro modo di vedere di una posizione insostenibile che svilisce il ruolo e le funzioni del personale pubblico.

Questa prospettiva, insieme all'assenza di misure per valorizzare e qualificare le funzioni della Pubblica Amministrazione - quella trentina, ricca di competenze e capacità - in una fase di grande trasformazione del tessuto economico e sociale della nostra terra, ci fanno temere che la Giunta, a parte l'enfasi sui processi di digitalizzazione e semplificazione, purtroppo ancora tutti da concretizzare, non abbia ancora chiaro né quali debbano essere, né come vadano esercitate le funzioni "a maggior valore aggiunto" che l'intera Pubblica amministrazione trentina, sia a livello locale che provinciale, dovranno sviluppare per garantire alle imprese e alle famiglie in Trentino servizi moderni, innovativi ed efficienti e quindi

per consolidare lo sviluppo dell'intero Trentino, quello delle aree urbane come quello delle valli.

*Welfare
in stand by*

Anche sul lato del welfare con preoccupazione registriamo il fatto che il Governo provinciale ci pare abbia sollevato il piede dall'acceleratore. La definizione e l'attuazione del nuovo modello organizzativo dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari viene infatti rinviata al 31 agosto 2020 (art. 10, ddl 36/XVI), mentre ad un anno dalla decisione di sospendere l'attuazione della riforma del Welfare Anziani, siamo ancora **in attesa del varo della prima sperimentazione degli Spazi Argento dedicati alla presa in carico delle persone con più di 65 anni di età**, più volte annunciata dalla Giunta.

Sul fronte delle politiche per la salute abbiamo accolto favorevolmente la previsione di eliminare i ticket in quota fissa di 3 euro sulle ricette per le prestazioni di assistenza specialistica e di 1 euro sulle ricette per l'assistenza farmaceutica, in coerenza con la misura analoga adottata per tutto il resto del Paese da parte del Governo nazionale. Ma sullo sfondo restano gli effetti dei tagli per 120 milioni di euro da 2019 al 2022 al bilancio dell'Apss.

Per quanto riguarda l'ambito del sociale, recentemente abbiamo favorevolmente accolto le positive rassicurazioni da parte della Giunta sul fronte della **copertura dei maggiori oneri derivanti dal rinnovo, dopo otto anni, del contratto collettivo nazionale delle cooperative sociali**, oneri che, sotto forma di adeguamenti tariffari, Provincia ed enti locali debbono riconoscere agli enti del Terzo Settore in quanto gestori di servizi di tipo socio-assistenziale in nome e per conto della Pubblica Amministrazione locale, in coerenza con quanto stabilisce la legge provinciale 2/2016 che all'articolo 31, comma 1, recentemente rafforzato, fissa i contratti collettivi di riferimento da applicare nella definizione delle condizioni retributive di chi lavora nei settori esternalizzati.

Al netto di queste rassicurazioni, ad oggi non è dato sapere né su quali capitoli di spesa sono state stanziare queste risorse, né di quante siano effettivamente - per la copertura degli aumenti retributivi stimiamo serva a regime una cifra vicina ai 5 milioni di euro, ai quali aggiungere le risorse necessarie al rinnovo dell'integrativo territoriale -, né se saranno disponibili fin dal primo di gennaio per i necessari adeguamenti tariffari.

Rimanendo al tema dei servizi socio-assistenziali, stiamo ancora aspettando il quadro definitivo sugli affidamenti che, con il varo delle linee guida provinciali, confidiamo stabilisca una volta per tutte che nei servizi contemplati dalla LP 13/2007 lo strumento dell'appalto è residuale e, qualora venga utilizzato, debba prevedere l'aggiudicazione solo sulla base dell'offerta tecnica. Proprio su questo tema avanziamo una proposta di modifica della legge 13/2007.

Resta infine aperto il processo di definizione del catalogo dei servizi socio-assistenziali e dei nuovi regimi tariffari che a nostro avviso non debbono avere lo scopo di abbassare i trasferimenti agli enti del terzo settore, ma semmai di innalzare la qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle famiglie più deboli. Prima della definitiva adozione di questi strumenti sarà impossibile procedere con le convenzioni quadro indispensabili a fissare compiutamente il quadro regolatorio degli affidamenti. Considerato che in questo caso i rallentamenti non sono frutto di eventi esterni, né della lentezza delle procedure applicate delle strutture interne

che stanno operando al massimo delle proprie possibilità, bensì dalla mancanza di indirizzo politico da parte della Giunta per la risoluzione di alcuni nodi sostanziali, crediamo che sia necessario mettere in una condizione di minima agibilità gli enti locali gestori dei servizi socio-assistenziali.

A questo proposito, anche in considerazione del fatto che, nella primavera di quest'anno si terranno le elezioni comunali dalle quali poi deriverà il nuovo assetto politico delle Comunità di valle, va prevista **un'estensione del regime transitorio degli affidamenti dei servizi socio-assistenziali**, come più volte richiesto dalla Consulta delle politiche sociali. I termini fissati dal Regolamento di esecuzione degli articoli 19, 20 e 21 della legge provinciale 27 luglio 2007, n. 13 (Dpp 9 aprile 2018, n. 378/Leg) e dalla deliberazione della Giunta provinciale 30 novembre 2018, n. 2215 recante "Approvazione delle linee guida sul regime transitorio dei rapporti in essere al 1° luglio 2018 tra enti locali competenti e soggetti privati gestori dei servizi socio assistenziali" vanno differiti almeno fino al 31 dicembre 2021.

Su questo punto l'assessore Segnana ha di fatto chiuso la porta ad un intervento in occasione di questa sessione di bilancio con l'impegno di valutarla in occasione della predisposizione della manovra di bilancio per il 2021. A nostro avviso però allora non ci sarà il tempo tecnico necessario per attuare questa proroga ovvero gli enti locali avranno già avviato le procedure di affidamento in assenza dei necessari provvedimenti di contorno.

*Emergenza
abitativa
anche
in Trentino*

Sul lato delle politiche della casa, l'aumento della tensione abitativa derivante anche dalla sempre più consistente presenza degli affitti brevi e il calo dell'offerta di alloggi pubblici richiedono **investimenti in nuove costruzioni da parte di ITEA**, anche per far fronte alle 2.000 famiglie trentine in attesa di alloggi a canone sociale o moderato. Al fine di ridurre le liste d'attesa e l'aumento della povertà che ne consegue, va previsto uno stanziamento *ad hoc* per gli investimenti necessari a far fronte all'emergenza abitativa, anche per la compartecipazione al **Piano di rinascita urbana, previsto Governo nazionale**. In questo ambito vanno considerate le aree dismesse e gli edifici da ristrutturare nelle aree urbane con più di 60 mila abitanti – 17 sono per esempio quelli suscettibili di dismissione da parte del Comune di Trento e trasferibili a Provincia, Itea spa o Patrimonio del Trentino – quali siti strategici da segnalare al Ministero delle Infrastrutture che stanzierà un miliardo di euro appunto per il Piano di rinascita contribuendo così al risanamento urbanistico di intere aree urbane.

Riteniamo poi insostenibile, per come è stato presentato, **l'art. 14 del ddl 36/XVI che modifica i requisiti di accesso e permanenza negli alloggi a canone sostenibile**. Il principio può essere anche condivisibile (non permettere l'accesso ad un beneficio pubblico ad una persona che si macchia di specifici reati) ma difficilmente applicabile proprio alla politica per la quale è stato attivato, ossia l'accesso ai benefici della legge sull'edilizia abitativa. Così come è stato previsto, comporterebbe il trasferimento su tutti i componenti il nucleo familiare beneficiario, ancorché del tutto estranei ad ogni azione penalmente perseguibile degli effetti di esclusione derivanti dal reato commesso da un componente del nucleo familiare. Andrebbe poi approfondito dal punto di vista giuridico la correttezza dell'esclusione dal beneficio dell'alloggio a canone sostenibile che

prolunga i suoi effetti oltre la stessa durata della pena prevista per quel reato. Per questo ne chiediamo lo stralcio.

*Trentino,
tra l'asta
dell'Adige
e le valli*

L'annuncio, più volte ripreso dalla Giunta dopo il suo lancio agli Stati generali della Montagna, di un meccanismo che riproporzioni i benefici del welfare o le misure di sostegno alle imprese rispetto alla loro collocazione geografica, viene inserito nel corpus legislativo attraverso l'art. 2 del ddl 36/XVI.

L'indicatore composito del grado di sviluppo su base territoriale non dovrebbe quindi limitarsi a graduare gli interventi a sostegno delle attività economiche locali per contribuire al loro radicamento anche nei territori che registrano condizioni meno favorevoli della media provinciale. L'indicatore infatti potrà in parte sostituire i meccanismi di gradazione dei benefici del welfare provinciale che oggi sono fondati su strumenti equitativi e sulla valutazione della condizione economica e patrimoniale della persona o del nucleo che accede ad un servizio o ad una provvidenza pubblica.

Sull'opportunità di aumentare i benefici a chi, pur essendo più benestante vive in un territorio più disagiato rispetto a chi è più povero ma vive in una località ritenuta meno disagiata, ci sarebbe molto da eccepire.

Sarebbe più facile, anche se non necessariamente socialmente opportuno, attuare un meccanismo simile qualora si trattasse di aggiungere risorse. Ma, in un quadro di finanza pubblica in contrazione, l'indicatore servirà solo a sottrarre risorse non certo ad aggiungerne: certo, ci saranno ambiti geografici in cui la riduzione delle risorse disponibili sarà meno accentuata ed in altri più significativa. Ma sempre di riduzione si tratta.

La definizione dell'indicatore e la sua attuazione alle politiche è un processo molto delicato che rischia di creare ampie fratture tra i territori del Trentino. Soprattutto non avrà effetti sulle cause che rendono un territorio più attrattivo o meno attrattivo. Serve semmai puntare alla valorizzazione delle caratteristiche e dei punti di forza di ciascun territorio per garantirne un maggiore sviluppo, invece di usare scorciatoie che rischiano solo di acuire i differenziali di opportunità. Addirittura questo indicatore potrebbe diventare - e confidiamo che non sia così - una sorta di compensazione del fatto che i meccanismi di solidarietà e perequazione svolti dalla Provincia autonoma nei confronti di tutti i territori, non sono più sostenibili: se quindi la Provincia non riesce a ridurre i differenziali di sviluppo o, per esempio, su uno specifico territorio non attiva un servizio facilmente accessibile anche a quella cittadinanza, l'indicatore cerca di attutire il disagio, quando forse sarebbe più utile usare quelle stesse risorse per eliminarlo alla radice.

Al netto di queste preoccupazioni, rileviamo che la composizione e applicazione di indicatore tanto complesso ha bisogno di una partecipazione larga degli attori che contribuiscono allo sviluppo locale. Per questo motivo proponiamo uno specifico emendamento che preveda il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e datoriali e i pareri del Consiglio delle autonomie locali e del Consiglio provinciale attraverso le sue Commissioni competenti.

*Sostegni alle
famiglie e*

Per quanto attiene alle politiche familiari e di conciliazione, tra pochi giorni la Giunta svelerà i contenuti del **Piano strategico straordinario a favore della**

alla natalità,
lo Stato
meglio della
PAT?

famiglia e della natalità previsto dalle modifiche normative inserite nella legge provinciale sul benessere familiare dall'assestamento di bilancio lo scorso agosto.

Nel frattempo **il quadro dell'armonizzazione tra misure nazionali e provinciali si è ulteriormente complicato**. Se anche grazie all'intervento delle organizzazioni sindacali del Trentino e dell'Alto Adige/Südtirol si è riusciti ad attutire gli effetti dei benefici locali a riduzione degli assegni familiari statali (senza poterla eliminare in assenza di un accordo tra Stato e Province autonome), l'intervento del Governo Conte che, con l'articolo 41 della legge di bilancio dello Stato, ha di fatto raddoppiato sia il bonus bebè che il bonus nido statali, rendono a nostro avviso impraticabile il coordinamento tra le diverse misure a sostegno della famiglia.

I bonus nido statale e la quota B2 dell'Assegno Unico per l'abbattimento delle rette dei nido in Provincia di Trento sono ormai di fatto inconciliabili, nonostante l'intervento della Giunta che con la modifica del regolamento di attuazione dell'Assegno Unico provinciale aveva provato ad adattare le misure provinciali a quelle gestite dall'INPS.

Problemi simili sussistono anche per l'assegno provinciale di natalità, previsto dall'articolo 8 bis della legge provinciale sul benessere familiare introdotto con l'assestamento di bilancio. Il bonus nascita statale, pur coprendo solo il primo anno di vita del bambino, è in quell'arco di tempo significativamente più generoso della misura provinciale, garantendo un sostegno minimo a tutti i nuclei familiari a prescindere dalla condizione economica e un contributo mensile sotto la prima soglia ISEE più alto di quello provinciale sia per la nascita del primo come del secondo figlio. In questo caso non è ancora dato sapere se le due misure saranno cumulabili. Quello che è certo che lo saranno solo parzialmente garantendo comunque allo Stato un significativo risparmio su una spesa stimabile solo per la nostra Provincia di circa 6 milioni di euro all'anno.

Considerato il fatto che la Giunta ha ribadito più volte la necessità di ridurre la spesa pubblica e di tagliare in ogni ambito della PA provinciale per garantire l'equilibrio di bilancio da qui al 2022, **rinunciare alle risorse statali significherebbe in primo luogo fare un danno al Trentino**.

Per questo la nostra proposta è quella di sospendere di qualche mese l'attuazione dell'assegno di natalità provinciale e della quota B2 dell'Assegno unico, qualora davvero le famiglie trentine potessero utilizzare gli interventi statali, per verificare l'opportunità di rivedere l'assetto dei benefici provinciali.

Da una prima stima, il costo per le casse della Provincia dell'assegno di natalità per il primo anno e della Quota B2 potrebbe attestarsi ragionevolmente intorno agli 8-9 milioni di euro. Se davvero queste risorse fossero coperte interamente dallo Stato attraverso le misure concesse ai nostri concittadini trentini attraverso l'INPS, si potrebbero liberare risorse utili ad **aumentare gli strumenti di conciliazione vita-lavoro e ad incrementare ulteriormente le deduzioni dei redditi da lavoro femminile ai fini ICFE**. Con queste misure, come discusso ampiamente in occasione della manovra di assestamento di bilancio, da un lato si incentiva l'occupazione femminile - ogni anno sono circa 300 le mamme che si dimettono da lavoro nel primo anno di vita del loro bambino - e, dall'altro lato, si agevola il ceto medio in cui entrambi i genitori lavorano nell'accesso ai benefici del welfare provinciale.

Segnaliamo infine il fatto che, nell'urgenza di voler attuare l'assegno di natalità, la Giunta abbia deciso di adeguarsi immediatamente (art. 22, ddl 37/XVI) ai rilievi posti dal Governo nazionale riguardo la possibile incostituzionalità di un periodo di residenza minima di 5 anni in Trentino per l'accesso al beneficio, che per questo viene ridotto a 2 anni. Quando le prime eccezioni di costituzionalità, già sollevate da alcuni tribunali italiani, sui vincoli di residenza in Italia previsti per il reddito di cittadinanza (10 anni di cui gli ultimi due continuativi), convincessero la Corte Costituzionale a dichiararli irragionevoli e quindi insostenibili, l'assegno di natalità manterrebbe come requisito solo quello dei due anni di residenza in Trentino. Anche per ovviare a questi effetti, fin dall'assestamento di bilancio chiedemmo, inascoltati, di mantenere inalterati gli attuali vincoli di residenza senza introdurre altri palesemente incostituzionali.

Occupazione e redditi in un sistema produttivo e in un mercato del lavoro in forte mutamento

Proprio sul tema lavoro vogliamo concludere questo nostro documento. Lo facciamo pienamente consapevoli - e per noi non potrebbe essere altrimenti - della centralità del lavoro nello sviluppo economico, sociale e civile della nostra Autonomia in tempi pieni di insidie ma anche carichi di nuove opportunità.

Non nascondiamo la nostra preoccupazione per il fatto che nel bilancio di previsione del 2020 i capitoli riguardanti l'occupazione hanno subito tagli consistenti. Stiamo discutendo proprio in questi giorni la revisione del **Documento di interventi di politica del lavoro** che rappresenta lo strumento di attuazione delle politiche del lavoro in Provincia di Trento. Ebbene abbiamo verificato che la volontà dell'Amministrazione provinciale è quella di ridurre, rispetto alle risorse necessarie al finanziamento degli interventi, il bilancio di Agenzia nei prossimi anni.

Riteniamo che si tratti di una scelta sbagliata di cui chiediamo alla Giunta la ragione posto che, nei prossimi anni il mercato del lavoro locale sarà chiamato ad affrontare una sfida cruciale: l'**invecchiamento della forza lavoro** che per quasi il 30%, avrà un'età pari o superiore a 55 anni con tutte le conseguenze che questo comporta.

Per questo riteniamo centrale continuare ad investire, senza stravolgerli, su strumenti come i lavori socialmente utili, il Progettone e i meccanismi di staffetta indispensabili per accompagnare senza traumi chi sui posti di lavoro ha un'età più elevata. Accanto a questi strumenti ne andranno individuati di nuovi affinché le imprese locali sappiano valorizzare meglio le lavoratrici ed i lavoratori senior all'interno del proprio modello di organizzazione del lavoro. Andranno sperimentate azioni concrete sia per le imprese più grandi come per le piccole e piccolissime, magari verificando cosa hanno già fatto le realtà economiche locali in questi ultimi anni sul lato, per esempio, dell'*age management*. Servono però risorse per attivare queste sperimentazioni.

Come servono risorse per affrontare il tema della **sicurezza sui luoghi di lavoro**. Se come auspichiamo tutti, i luoghi di lavoro debbono diventare promotori di salute a tutti i livelli, anche sostenendo stili di vita sani a partire appunto dal proprio impiego, la prima cosa da garantire è la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

C'è poi un'altra sfida che ci attende, ovvero quella della **rivoluzione tecnologica**. La nuova economia digitale avrà molti effetti sul mercato del lavoro e dobbiamo

prepararci per tempo, promuovendo un più forte legame tra mondo della scuola - ad ogni livello - e mondo del lavoro, ma anche puntando su strumenti di qualificazione professionale più flessibili di un tempo - la certificazione delle competenze in primo luogo - e ampliando le occasioni di **formazione continua** e di apprendimento permanente. A questo proposito serve un investimento forte da parte della Provincia, anche in anticipo rispetto alle risorse che potrebbero liberarsi dalla nuova programmazione dei fondi europei. Su questo fronte come parti sociali, quindi insieme alle associazioni datoriali, abbiamo sostenuto l'opportunità di rendere fruibili le risorse del Fondo di Solidarietà del Trentino per le aziende che vogliono davvero investire nella formazione dei propri dipendenti.

Accanto poi alla questione dell'**occupazione femminile**, che ha raggiunto livelli soddisfacenti nei numeri ma non nella qualità del lavoro (basti pensare ai fenomeni di part time involontario e di *over education* tanto diffusi tra le donne) e dei **giovani più deboli** che vanno aiutati ad inserirsi nel mercato del lavoro con strumenti adeguati, va affrontato anche il nodo della dinamica delle **retribuzioni**. In Trentino, come ha ben dimostrato un recente studio dell'Ispat su dati Inps, sono relativamente pochi i settori in cui i redditi da lavoro hanno migliorato realmente il potere d'acquisto di chi lavora. Su questo fronte serve un cambio culturale profondo: la moderazione salariale non può essere più la soluzione ai deficit di produttività del sistema economico, anche quello locale. Il lavoro deve essere ben remunerato se davvero si vuole puntare sull'innovazione dei prodotti, sull'aumento del loro valore aggiunto, e se quindi si vuole realmente aggredire la fascia alta dei mercati internazionali dei beni e dei servizi.

Siamo sempre stati pronti, come CGIL CISL UIL del Trentino, a valorizzare i meccanismi partecipativi all'interno della contrattazione aziendale e territoriale e continueremo a farlo. Ma la distribuzione del reddito prodotto in azienda oggi deve tornare a premiare il lavoro.

Chiediamo che per primo lo faccia il Governo provinciale garantendo il rinnovo contrattuale ai dipendenti pubblici trentini ma anche agevolando chi lavora anche in un'ottica di **maggiore equità fiscale**. Per questo non possiamo dirci pienamente soddisfatti dal fatto che la Giunta provinciale abbia limitato l'abbattimento dell'addizionale regionale all'Irpef solo ai redditi fino a 15 mila euro annui, invece degli attuali 20 mila euro. Crediamo sia un errore della Giunta e vorremmo che fossero introdotti più scaglioni di reddito progressivi in base ai quali modulare la pressione fiscale locale sui redditi da lavoro e da pensione. Confidiamo che l'intervento sul cuneo fiscale, previsto dalla manovra del Governo Conte, possa almeno compensare l'aumento della pressione fiscale sui redditi più poveri voluto dalla Giunta Fugatti.

Sullo sfondo resta la questione forse più globale e complessa di tutte, un tema che riguarda anche il lavoro: **i cambiamenti climatici in atto e il riflesso sulla sostenibilità del nostro sviluppo**.

Ad un anno dalla tempesta Vaia e in giornate in cui il maltempo, di nuovo, ha messo in seria difficoltà la nostra terra, noi trentini siamo sicuramente più consapevoli che gli effetti del riscaldamento globale hanno e avranno un impatto sul lavoro, sull'occupazione, che un tempo forse nemmeno immaginavamo.

Il tema quindi di sostenere l'innovazione tecnologica e le filiere produttive pulite e sostenibili non è più, se mai lo è stato, un tema da dibattito tra pochi eletti. Per

questo non possiamo dare un giudizio positivo ad questo bilancio di previsione della nostra Provincia. Anche su questi temi la manovra è troppo timida.

Al di là del meritorio impegno della nostra Amministrazione nell'essersi attivata nel ripristino dei boschi feriti dalla tempesta Vaia, oggi servono crescenti investimenti nella tutela e nella promozione ambientale del nostro territorio, sulla mobilità sostenibile, collettiva ed elettrica, incentivando adeguatamente le nostre imprese affinché, in tutti i settori, sappiano scommettere su produzioni sempre più innovative, sostenibili e a basso impatto ambientale. Il Trentino, in questo ambito, può e deve fare di più.

Un patto per l'Autonomia: sostenibilità, sviluppo e lavoro

Se queste sono le grandi sfide per la nostra Autonomia, dobbiamo avere consapevolezza che non si vincono in solitudine. Non basta un Governo, una Giunta, un Presidente per quanto, in piena onestà, sia convinto di essere in sintonia con il popolo contro le élite. Il rischio che il populismo si faccia ideologia è infatti sempre dietro l'angolo e con esso il pericolo di perdere due virtù inestimabili per chi governa: la concretezza e la lungimiranza, la capacità di osservare con disincanto la realtà e allo stesso tempo di sognare e disegnare un Trentino più giusto, più forte.

Per vincere queste sfide non basta neppure una Consiliatura. Serve fin da subito riconoscere il ruolo e unire le forze di chi in Trentino ogni giorno opera concretamente per creare valore per sé, per la propria famiglia, per la comunità intera guardano al futuro a volte con preoccupazione magari, ma anche con fiducia: lavoratrici e lavoratori, imprenditori, pubblici amministratori, operatori del no profit.

Serve stringere **un Patto per l'Autonomia** tra chi rappresenta questi mondi che sappia guardare oltre la Consiliatura, dentro il quale si fissino strategie e misure condivise per il Trentino di domani, andando oltre le scadenze (e le convenienze) elettorali e di mostrandosi uniti anche nel non facile confronto con il Governo centrale su un tema importante come quello della "neutralità fiscale". Un patto che affronti il tema della sostenibilità ambientale orientando a questo fine tutte le politiche attuate dalla nostra Autonomia. Un patto che individui gli strumenti e le risorse necessarie a sostenere lo sviluppo economico e sociale delle nostre valli e delle nostre città, aiutando le imprese che investono nella transizione ai paradigmi della nuova economia digitale e circolare. Un patto che punti a qualificare il lavoro favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro, l'investimento nella formazione continua, la diffusione di strumenti di flessibilità buona e una più equa redistribuzione della ricchezza prodotta nei luoghi di lavoro.

Solo così, ne siamo certi, le sfide che abbiamo di fronte potranno essere vinte, sia quelle più immediate - la riduzione del budget provinciale da qui al 2022 - sia quelle di più ampia gittata, *in primis* la sostenibilità del nostro modello di sviluppo.

Costruire insieme un Patto per l'Autonomia significherebbe mettersi dietro le spalle sia i facili slogan tipici di questa stagione politica, anche quelli oggi più in voga "prima i trentini, prima gli italiani", sia gli interventi che puntano solo a smantellare gli strumenti di integrazione dei nuovi trentini come sembra accadere con Cinformi, per condividere invece insieme un impegno concreto e un compito

comune: quello di assumerci la responsabilità del destino della nostra terra dentro la più ampia comunità dell'Euregio e dell'Europa intera. Perché, per noi, vengono sempre prima il Trentino e la sua Autonomia.

Osservazioni puntuali

DDL 36/XVI art. 2 - Norme in materia di governo dell'Autonomia

Nella novella al comma 2 dell'art. 1 ter dopo le parole "con propria deliberazione" si chiede l'inserimento delle parole "*in accordo con il Consiglio delle Autonomia locali, con il parere vincolante delle commissioni permanenti competenti del Consiglio della Provincia autonoma di Trento e sentite le organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative sul piano nazionale,*"

Al comma 3 del medesimo articolo dopo le parole "con successive deliberazioni" si chiede di inserire le parole "*in accordo con il Consiglio delle Autonomia locali, con il parere vincolante delle commissioni permanenti competenti del Consiglio della Provincia autonoma di Trento e sentite le organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative sul piano nazionale,*"

DDL 36/XVI art. 12 - Legge provinciale sulle politiche sociali

Si chiede di aggiungere il seguente comma "2. Al comma 5 dell'articolo 22 della legge provinciale sulle politiche sociali 2007 le parole "*Per la valutazione dell'offerta tali procedure assicurano un'importanza prevalente alla qualità della prestazione, escludendo comunque il metodo del massimo ribasso. In ogni caso l'incidenza del prezzo offerto sul punteggio totale attribuibile non può superare il 15 per cento.*" sono sostituite dalle seguenti "*Per la valutazione dell'offerta tali procedure assicurano un'importanza esclusiva alla qualità della prestazione.*"

DDL 36/XVI art. 14 - Disposizioni in materia di politica provinciale della casa

Si chiede la soppressione della norma proposta per avviare un approfondimento giuridico sulla correttezza legale e sugli effetti della stessa.

DDL 36/XVI art. 15 - Legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura

Nella novella al comma 2 dell'art. 102, dopo le parole "La Giunta" si chiede di inserire le parole "sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale".

DDL 37/XVI art. 1 - Disposizioni in materia di addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)

Si chiede di garantire una progressività maggiore dell'imposta, garantendo scaglioni di deducibilità ulteriori per i redditi imponibili eccedenti l'importo di 15.000 euro

DDL 37/XVI art. 2 - Disciplina dell'IRAP

Al comma 1 si chiede di inserire la seguente lettera "d) Dopo il comma 9 è inserito il seguente comma 9bis "*Per il periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2019 l'aliquota di cui ai commi 8 e 9 è comunque fissata al 3,90 per cento nel caso in cui i datori di lavoro non rispettino gli accordi e i contratti collettivi nazionali, nonché quelli regionali, territoriali o*

aziendali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale”.

Al comma 2 si chiede di inserire la seguente lettera “d) All’inizio del comma 6 sono inserite le parole “Per il periodo d’imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2019 le deduzioni stabilite dai commi 2, 2 bis, 2 ter, 2 quater e 3 non sono applicate nel caso in cui i datori di lavoro non rispettino gli accordi e i contratti collettivi nazionali, nonché quelli regionali, territoriali o aziendali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale”.

DDL 37/XVI, art. 21 - legge provinciale sulle politiche sociali

Si chiede di sostituire la novella con il seguente “1bis. I contributi previsti dal comma 1 possono essere concessi fino al 100 per cento della spesa riconosciuta ammissibile”

DDL 37/XVI, art. 22 - legge provinciale sul benessere familiare

Si chiede una sospensione dell'erogazione, non della decorrenza, del beneficio di cui all'articolo 8bis, comma 3, affinché la deliberazione di cui al comma 5 possa tener conto, anche in base a quanto riportato nel comma stesso (“le eventuali incompatibilità o limiti di cumulo con analoghe agevolazioni dello Stato aventi le medesime finalità”) di quanto disposto all'art. 41 del disegno di legge n.1556 recante “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022”.

DDL 37/XVI art. 28 - Legge provinciale sul lavoro 1983

Si chiede che, conformemente a quanto disposto dalla legge provinciale sul lavoro 1983, il presente articolo venga sottoposto al parere della commissione provinciale per l'impiego di cui all'articolo 5 della medesima legge.

Si chiede inoltre di inserire il seguente comma “2. Dopo la lettera g) del terzo paragrafo dell'articolo 5 della legge provinciale sul lavoro 1983 è inserita la seguente lettera “f) esprimere un parere vincolante in merito all'aggiornamento del repertorio provinciale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali di cui all'articolo 9 della legge provinciale 1 luglio 2013 n. 10 recante Interventi per favorire l'apprendimento permanente e la certificazione delle competenze”

Seguono in allegato osservazioni puntuali sulle questioni riguardanti il personale del settore pubblico, presentate unitariamente dalle organizzazioni sindacali confederali di categoria della Funzione Pubblica e della Scuola.